



11

UN PROVERBIO ARABO DICE:
"UN LIBRO È UN GIARDINO
CHE PUOI CUSTODIRE IN TASCA".

Versione inglese ad opera dell'autore stesso.
English version by the bilingual author himself.

ALESSANDRO GIUDICE

STORIA
DI UNA SEQUOIA
STORY OF A SEQUOIA

ILLUSTRAZIONI DI CRISTIANA FALCOZ
INTRODUZIONE DI GRUPPO UNITARIO
PER LE FORESTE ITALIANE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN
979-12-80317-84-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA I OTTOBRE 2021

STORIA DI UNA SEQUOIA

Distillare poesia da una pianta
e lasciarla vivere in pace.

INTRODUZIONE DI G.U.F.I.

Riteniamo questo libro, di scorrevole lettura, molto utile per avvicinare e introdurre i giovanissimi alla conoscenza del mondo degli alberi e delle questioni epocali che viviamo nel nostro tempo come la crisi climatica, la scomparsa di specie viventi, l'inquinamento ambientale.

La scienza e la tecnica hanno fatto progressi stupefacenti e l'umanità è arrivata a rivolgere la sua attenzione verso l'esplorazione, che sta per divenire diretta, di altri pianeti del sistema solare. Tutti abbiamo ammirato lo sbarco del *rover* della NASA "*Perseverance*" su Marte e c'è attesa che quell'assemblaggio di strumenti sofisticati ci dia risultati su indizi circa l'esistenza, passata o attuale, di vita su quel pianeta, che potrebbe essersi originata quando vi era acqua liquida superficiale in forma primordiale, probabilmente fino a tre miliardi di anni fa. Si discute pure sulle possibilità, invero molto ardue, di una sua qualche abitabilità. Ancora più stupefacente è la missione della sonda "*Rosetta*", lanciata nel 2004 dall'Agenzia Spaziale Europea incontro ad una cometa lontanissima, di circa quattro km nelle sue dimensioni maggiori, che dopo 12 anni di viaggio ha centrato l'obiettivo, vi è atterrata sopra, si è ancorata ed ha svolto rilievi, analisi, e trasmesso i risultati e centinaia di immagini.

Tutto questo è affascinante, e la conoscenza e la ricerca vanno perseguite senza ombra di dubbio.

Stupisce invece che su aspetti che pure sono fondamentali per la vita e l'abitabilità nel Pianeta in cui viviamo, che è un mondo finito, la ricerca non desti analogo o maggiore entusiasmo e quella sugli alberi non sia adeguatamente finanziata. Marcel Proust, lo scrittore saggista e critico letterario francese, la cui opera più nota è il monumentale romanzo *"Alla ricerca del tempo perduto"*, scriveva nel 1914, anno in cui l'umanità impazzita scatenava una guerra disastrosa con milioni di vittime: *"Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nell'aver nuovi occhi"*.

Avere nuovi occhi è oggi ancora necessario per il nostro rapporto col mondo vegetale e con gli alberi in particolare. Solo recentemente abbiamo scoperto che gli alberi si mettono in comunicazione tra loro attraverso la produzione di molecole volatili che chiamiamo "essenze", talvolta profumate, e attraverso il tessuto delle ife fungine con cui possono cooperare tra specie anche diverse scambiandosi nutrimento e informazioni vitali per l'economia generale e la "funzionalità" dell'ecosistema in cui vivono. Se solo destinassimo alla ricerca nel mondo della vita vegetale quanto spendiamo per gli armamenti apportatori di morte, ne sapremmo molto di più. La nostra dipendenza dal mondo vegetale è assoluta, continua sia per ogni individuo che per l'intero il mondo in cui viviamo. E non solo per il cibo. La stessa atmosfera terrestre è un prodotto della vita a terra, una manifestazione del biota: se solo proviamo a smettere di respirare per cinque minuti capiamo quanta dipendenza abbiamo nei confronti delle piante, la cui fotosintesi ha apportato quel circa 21% di ossigeno che oggi compone

l'aria. Prima che comparisse il mondo vegetale, la nostra atmosfera non aveva ossigeno molecolare. I benefici che gli alberi e le foreste apportano all'umanità sono innumerevoli: condizionano il clima, forniscono acqua e aria pulita, promuovono la salute fisica e psichica, la bellezza del paesaggio, creano spazi per la biodiversità, forniscono utilità di vario genere a noi umani.

Attualmente la crisi climatica è uno di problemi più pressanti che costituisce una minaccia per gli alberi, per le foreste e per gran parte dell'umanità. Periodi lunghi di siccità assolutamente anomale hanno favorito l'innescarsi di incendi di dimensioni colossali in ogni parte del mondo: aree grandissime sono andate distrutte dalle fiamme ... fino a 60 chilometri dai ghiacci perenni che comunque vanno sciogliendosi. Escludendo eventi catastrofici quali gigantesche esplosioni di vulcani o la collisione con grandi meteoriti, uno dei quali portò all'estinzione dei dinosauri, certamente il nostro Pianeta ha subito nel tempo mutamenti climatici per motivi naturali quali la modificazione dell'attività solare, dell'orbita terrestre, dell'inclinazione del suo asse di rotazione. La Terra nella sua storia ha conosciuto diverse glaciazioni, l'ultima delle quali, quella di Würm è terminata circa 12 millenni fa. Durante quel lunghissimo periodo di freddo la pianura Padana era annessa ai ghiacciai alpini, i mari si erano abbassati di circa 100 metri; eppure, nonostante il freddo e i ghiacci, gli umani e gli alberi riuscirono a sopravvivere. Cosa ha consentito ai nostri progenitori e ai nostri alberi di poter superare quel disastroso cambiamento climatico? Il fattore tempo. Le specie animali e vegetali hanno avuto il tempo di adattarsi progressivamente in vari areali alle nuove condizioni che selezionavano, provocandone la morte, gli individui non adatti e lascia-

vano sopravvivere quelli con caratteristiche e capacità di maggiore resistenza. Le caratteristiche che consentivano la sopravvivenza venivano trasmesse poi geneticamente per via ereditaria alla discendenza, e per l'uomo anche per via culturale. Cambiamenti lenti anche se imponenti possono essere così affrontati dalla vita mentre quelli repentini risultano generalmente catastrofici. Questo è il problema di oggi ed è la differenza più importante rispetto ai mutamenti verificatisi in passato. Si stima che durante la glaciazione di Würm l'intero genere umano, Neanderthal e uomo moderno, assommava a circa 10 mila individui. Oggi è diverso. La popolazione mondiale nel 1950 (anno di nascita di chi scrive queste righe) era di 2,6 miliardi di persone. Ha raggiunto i 5 miliardi nel 1987 e i 6 miliardi nel 1999. Nell'ottobre 2011 la popolazione mondiale superava già i 7 miliardi, nel corrente 2021 è di 7,844 miliardi e secondo l'ONU nel 2100 potrebbe raggiungere i 10 miliardi. I cambiamenti climatici attuali producono, rispetto al passato, e produrranno ancora di più nell'immediato futuro, un numero straordinario di vittime per fame, per mancanza di acqua, per alluvioni, per tempeste, per siccità...cosa che abbiamo il dovere di evitare perché le cause dipendono da noi. La crisi climatica attuale differisce infatti dalle altre del passato perché molto rapida e perché prodotta dall'uomo con i suoi modelli sociali e di sviluppo economico estrattivi e consumistici che comportano l'immissione nell'ambiente di rifiuti non degradabili molti dei quali biocidi. È accertato dalla scienza ed è incontrovertibile: la concentrazione di gas serra in atmosfera ha superato di molto i limiti di tolleranza dell'ecosistema globale e la concentrazione nell'aria dell'anidride carbonica, uno dei gas serra, è lievitata da 278 parti per milione, in cui

si trovava fino al periodo pre-industriale, a 417 parti per milione mentre questo libro va in stampa. Le forzanti umane in atto hanno prodotto un preoccupante aumento medio delle temperature con conseguenze preoccupanti sulla salute umana, sulla sicurezza sociale e sugli ecosistemi. Per contrastare questa tendenza oltre alla riduzione drastica delle emissioni climalteranti va presa coscienza del fatto che gli alberi sono i nostri principali alleati. Si tratta quindi di rispettare lo stock di alberi esistenti e di piantarne di nuovi, aggiuntivi, anche nelle città, ove forniscono benefici straordinari, e di realizzare cinture verdi periurbane. Si tratta ancora di mantenere ove esistono – e di ricostituire ove sono state eliminate – le fasce della vegetazione fluviale naturale spontanea che appartengono all'ecologia dei corsi d'acqua a cui forniscono protezione dagli inquinanti diffusi e benefici che alla fine promuovono la buona qualità dell'acqua e il potere di autodepurazione naturale.

Purtroppo, la tendenza attuata è contraria: vengono tagliati alberi ovunque e preoccupa non poco quanto avviene nella foresta amazzonica. Ma anche in Italia si tagliano con intensità straordinaria alberature nelle città, vengono eliminati i filari lungo le strade e persino quelli dei cipressi nei cimiteri, si elimina la vegetazione fluviale e si disbosca anche nelle aree naturali protette con pretesti di vario genere. La combustione della legna per le grandi centrali elettriche alimentate a biomasse legnose e quindi la distruzione del patrimonio arboreo e forestale viene addirittura incentivata dallo Stato: ad ogni euro di energia elettrica prodotta se ne aggiungono ben 3,9 prelevati dalle nostre bollette elettriche. Il recente TUFF (Testo Unico Forestale e per le Filieri Forestali) apre letteralmente all'assal-

to del patrimonio boschivo italiano ed è proprio per contrastare tanta insipienza che è nata l'associazione G.U.F.I. (Gruppo Unitario per le Foreste Italiane, di cui chi scrive qui è presidente), a forte radicamento scientifico multidisciplinare, che vuole essere un "sindacato delle foreste". Va confutata alla base la stupidaggine messa a fondamento della nuova legge forestale che è la "gestione attiva" dei boschi. I sostenitori di questa legge per giustificare l'assalto aperto nei confronti del patrimonio verde sono arrivati a sostenere che "il bosco ha bisogno della gestione attiva dell'uomo altrimenti se lasciato a sé stesso deperisce e muore". Per capire l'assurdità di questa nuova "filosofia", non disinteressata, basta considerare che i boschi esistono da oltre 300 milioni di anni, il 99% dei quali trascorsi senza intervento umano, e se la sono cavata benissimo grazie alla loro capacità di auto-organizzazione, per successioni, di evolvere e prosperare. È l'uomo che ha bisogno del bosco, e non viceversa. Bruciare legna aggrava la crisi climatica: è meglio che il carbonio, anziché finire in atmosfera come anidride carbonica, resti allo stato solido nel legno (incluse le radici), nella lettiera, nell'humus, nei viventi del suolo fertile correlati alle piante, nel ciclo dell'acqua in cui si scioglie l'anidride carbonica del sottosuolo dando luogo a molecole di bicarbonati in soluzione che stabilizzano il pH degli ecosistemi acquatici rendendoli straordinari spazi di vita. Si dice, ancora, che i boschi sarebbero cresciuti troppo in Italia, citando gli ettari di superficie alberata aumentati dal dopoguerra, e che addirittura scaccerebbero l'uomo dalla montagna. La mistificazione sta nel misurare i boschi solo in metri quadri, mentre andrebbero correttamente misurati anche in metri cubi di legno per ettaro, la cosiddetta

“provvigione”, che in Italia è tra le più basse d’Europa attestandosi mediamente sui 150-160 mc per ettaro contro gli oltre 300-350 e più di altri Paesi dell’Unione. Inoltre, se si cambia il periodo di riferimento, persino i dati di superficie si rivelano non congrui a sostenere tale aumento che c’è effettivamente stato ma che costituisce solo una timida iniziale ripresa. Ne deriva che l’Italia è “ricca... di boschi poveri”, boschi di neoformazione, giovani, e che si taglia troppo e a turni troppo brevi, per cui la produzione è limitata sostanzialmente alla legna da bruciare (e a poco più), cosa che costringe a importare legname da opera anche di tipologie che potrebbero essere prodotte in Patria. L’agricoltura di montagna, infine, non è di certo abbandonata a causa della presunta invasività dei boschi, ma il fenomeno ha invece ben note radici socio-economiche. Secondo calcoli effettuati all’interno di GUF nel nostro Paese è possibile lasciare in pace, indisturbato, alla libera evoluzione naturale almeno il 50% dei boschi e delle foreste esistenti senza alcun guasto per l’economia reale. Sappiamo inoltre come poter prelevare i prodotti del bosco senza danni significativi all’ecologia del restante patrimonio se amministrato con criteri scientifici attraverso tecniche di selvicoltura ecologica. Riteniamo che il legno sia da destinare unicamente ad usi nobili, in sostituzione della plastica e del cemento, per realizzare mobili, tetti, pavimenti, infissi, case, cantieristica navale... in definitiva per tutto il complesso di usi che richiede il cosiddetto legname da opera nonché per la carta, per il compost. Questo per una società capace di futuro. I nostri amici alberi suscitano altre considerazioni che derivano dalla loro longevità di gran lunga superiore a quella dell’uomo, e la Sequoia protagonista in